



...asi come CSI: Olivier Menzel, 36 anni, lavora come biologo in un laboratorio di ricerca in chirurgia pediatrica all'ospedale universitari Ginevra.

Incontri Un biologo d'animo nobile

Olivier Menzel è un biologo ticinese che ha creato una fondazione per finanziare la ricerca sulle malattie rare, la cui giornata internazionale ricorre il 28 febbraio.

TESTO: SANDRO PAULI
FOTO: SANDRO MAHLER

Come può constatare non somiglia ai laboratori di CSI», ci dice Olivier Menzel quando apre la porta del locale in cui lavora. Il contrario ci avrebbe stupito, perché l'ampio open space in cui ci accoglie non si trova a Hol-

universitaire di Ginevra. Ma non è per parlare dei levigati personaggi creati da Jerry Bruckheimer e soci, che siamo venuti a trovarlo e quindi iniziamo la nostra chiacchierata con una domanda provocatoria: «Ai miei tempi si diceva che studia biologia chi non è riuscito a entrare in medicina; è stato anche il suo caso?». «No - risponde -. Per me tutto è cominciato in terza liceo. Per la maturità dovevo preparare un lavoro personale in ogni materia. In biologia ho scelto le leggi della genetica di Gregory Mendell. Mi è piaciuto molto e all'esame ho preso sei. Considerato che il resto dell'anno avevo tirato avanti

sono detto che nonostante tutto mi piaceva studiare e dopo la maturità l'opzione di continuare su questa via si è presentata spontaneamente. Ovviamente la scelta tra biologia e medicina si è posta, perché ero interessato soprattutto alla genetica umana, ma visto che già allora sapevo di non volere il rapporto con il paziente, ho optato per la biologia». Sorprende il non volere il contatto con l'ammalato... Menzel la spiega così: «Una volta finito il lavoro, non sarei riuscito a dimenticare tutta la sofferenza con la quale è confrontato un medico. Resta però la voglia di d è per questo che

Oggi è un affermato specialista, ma ci tiene a sottolineare, che non è un «topo da laboratorio».

«Mi piacciono molto il cinema e la letteratura; leggo tra le 20 e le 100 pagine al giorno. Inoltre ascolto volentieri musica dal vivo e ho una famiglia. L'ho sempre voluta e appena si è presentata l'occasione mi sono sposato e sono diventato padre di Luna e Nohé, che hanno cinque e tre anni».

L'importanza, che Menzel accorda al tempo libero e alla famiglia, non deve stupire: «Facendo un lavoro come il mio, si è talmente concentrati su un tema, che si ha bisogno di staccare. Noi biolo-

«Non sono un topo da laboratorio, mi piace leggere e andare al cinema»

gi passiamo giornate a picchiare la testa contro il muro, perché non troviamo la soluzione a un problema...».

Olivier Menzel ha lasciato il Ticino 15 anni fa: «Vi torno regolarmente, perché la nonna vuole vedere i suoi nipotini. Quando ero studente invece ci passavo tutte le estati». Oggi mantiene comunque contatti importanti: «Ho dei cari amici, che rivedo sempre volentieri». Non rimpiange invece lo spirito di chiusura, che dice di aver percepito a Sud delle Alpi; del resto è proprio per questo, che ha scelto di andare a studiare a Ginevra.

«Volevo vivere in una città internazionale e allontanarmi da questo ambiente. Inoltre a Ginevra ero sicuro che non sarei finito nella solita comunità di studenti ticinesi. Tutto sommato questi 15 anni sono stati per me un'esperienza molto positiva e consigliereerei a chiunque

biare cantone per gli studi universitari».

Tornerebbe in Ticino? «Certo, è una regione stupenda. Il problema per me sarebbe trovare lavoro ma, un giorno o l'altro, ciò si porrà anche qui a Ginevra, perché ho qualche principio: per me la biologia è la scienza della vita e quindi deve essere gratuita e questo punto di vista potrebbe causarmi delle difficoltà con un impiego nel settore privato...».

A questo si aggiunge il fatto che da quattro anni lavora su un gruppo di malattie orfane o malattie rare, ovvero che colpiscono in media solo una persona su un milione. Non ha quindi la visibilità di chi lavora su malanni più comuni. La prospettiva non sembra preoccuparlo troppo. Menzel preferisce parlarci di un grande progetto che ha messo in piedi proprio in questo ambito.

«Volevo fare qualcosa per chi soffre di queste malattie, trascurate dalle case farmaceutica e tenute in disparte dalla comunità medica. Così ho pensato di creare una compagnia farmaceutica che si occupasse unicamente di farmaci orfani, però le persone con le quali ne ho par-

lato mi hanno convinto a desistere. Restava la certezza che bisognava agire, soprattutto in un paese con mezzi finanziari come il nostro. Così ho creato la Fondazione Blackswan (cigno nero) che è nata la scorsa primavera». Il «cigno nero» di Olivier Menzel ha sede a Porza. Gli è

«Per me la biologia è la scienza della vita e deve essere gratuita...»

costato un anno della sua vita, durante il quale ha trascorso notti a scrivere statuti e a mettere insieme i pezzi di questa sua creatura. «Lo scopo della fondazione è far crescere tutto quello per cui mi sono battuto in questi ultimi anni ovvero i progetti di ricerca nell'ambito delle malattie orfane. Grazie alle donazioni, sovvenzioneremo i migliori progetti di ricerca dopo un regolare bando di concorso».

Una bella idea, mossa da una nobiltà d'animo che somiglia molto a quella che caratterizza anche i detective di CSI, di cui parlavamo all'inizio della nostra chiacchierata...



In pillole Olivier Menzel

Nato il 26 luglio 1975, è cresciuto a Porza. È biologo in un laboratorio di ricerca in chirurgia pediatrica all'ospedale universitario di Ginevra e membro del Comitato di ProRaris, Alleanza malattie rare-Svizzera.

Vive a Vuarrens, nel canton Vaud.

Crede di non avere il profilo del biologo: «Quando dico cosa faccio, all'inizio tutti pensano sempre che li prendo in giro».

Ama la natura e trascorrere il tempo libero all'aria aperta.

È un grande osservatore: «Da giovane sostavo alla stazione di Lugano e guardavo i passanti, immaginandomi la loro vita».

Tra i suoi hobby, la cucina: «Ho cominciato quando ero all'università. Preparo volentieri piatti che necessitano di tempi lunghi come lo spezzatino, che ha ogni volta un sapore diverso».

L'ultimo film visto è «Inception» di Christopher Nolan: «Con un grande Leonardo DiCaprio».